



ATTRAVERSO GLI OCCHI DI UN BAMBINO DI OTTO ANNI CHE NEL 1957 VEDE PARTIRE IL PIÙ AMATO DEI SUOI ZII PER IL BRASILE SI SCOPRE COME ERA VISSUTA O, ANCOR MEGLIO, SENTITA L'EMIGRAZIONE DA CHI RESTAVA IN PATRIA



La partenza nella Lucania del '57

(Parte prima)

Cristoforo Magistro

Come era vissuta o, ancor meglio, sentita l'emigrazione da chi restava a casa?

A dircelo in questa narrazione del ricercatore Cristoforo Magistro è un bambino di otto anni che nel 1957 vede partire il più amato dei suoi zii per il Brasile, un paese di cui a malapena conosce il nome. Per lui questa è la perdita di una persona e di un modello di adulto speciale, di un adulto capace di parlare con i bambini. Avrebbe voluto perciò che un qualche magico evento - ad esempio il ritrovamento di un tesoro - bloccasse la sua partenza e la famiglia restasse unita, ma, ovviamente, così non è.

Lo zio parte e al bambino, così come poi all'adolescente, sarà affidato il compito - si vedrà nella seconda parte - di fare da scrivano e lettore delle lettere da e per il Brasile mettendolo nella condizione di conoscere ogni sviluppo della vicenda.

Ciò accade in una località della quale volutamente non si fa il nome poiché quanto narrato avrebbe benissimo potuto succedere in un qualunque paese lucano.

La storia ha vari sviluppi. Qua si comincia, in un certo senso, dalla fine. Con questo artificio si è cercato di creare un'atmosfera particolare, di creare fin dall'inizio una patina di nostalgia. È infatti la nostalgia, il dolore per il - mancato - ritorno del protagonista, un dolore sia pure stemperato nel tempo, la cifra principale del racconto.

In questo numero se ne riporta la parte iniziale che si delinea l'ambiente sociale e familiare del protagonista e del narratore.

Ne seguiranno altre due.

Forse l'infanzia comincia davvero a finire quando un fatto straordinario ti costringe a prendere atto che il tempo non si ferma davanti a nulla. Un bambino, davanti a ciò che non capisce, si aspetterebbe una sospensione, un rallentamento e, invece, il nastro dell'accadere continua a scorrere indifferente al suo stupore. Lui rimane con la testa girata e gli occhi spalancati a fissare la cosa, quella cosa straordinaria, e intanto di cose ne succedono altre e altre ancora. Comprende così che non ce la farà mai a capire e a sapere tutto quel che gli accade attorno.

Ed è allora che arriva il dolore poiché nelle sue giravolte il tempo, sempre lui, non tornerà più indietro, non passerà più da dove si è verificata la cosa. Il bambino capisce allora che è necessario mettere un segnale, uno straccio di bandiera sul fatto straordinario, qualcosa che anche infiniti anni dopo dica sì, sì questo fatto è proprio capitato.

La mia prima bandierina l'ho piantata nel 1957, a otto anni, e anche adesso fra le tante altre è quella che spicca e si agita più di tutte.

E allora?

Allora: era una sera di dicembre e già da un pezzo era venuto buio, c'era aria di tempesta e mio padre non era ancora tornato dalla campagna. Quando il vento giù in strada si calmava sembrava volesse nevicare e il piatto della lampada danzando e cigolando riversava ora sull'uno ora sull'altro lato della via qualche macchia di luce giallastra.

Io ero irrequieto perché sentivo l'ansia di mia madre e la sapevo in lotta con sé stessa per impedirsi di ordinarmi di andare ad aspettare mio padre all'ingresso del paese.

L'aveva già fatto una volta e raccolto, senza contare i rimproveri che aveva poi avuto da mio padre, preoccupazioni ancora maggiori: non più solo il marito, ma anche il figlio perduto, mandato a perdersi, nel buio.

Quella volta - e non capitava spesso - avevo eseguito prontamente il suo ordine e questo l'aveva spiazzata; probabilmente lei l'aveva detto così, tanto per dire, per distrarsi dall'ansia del momento e forse si aspettava che facessi resistenza o mi rifiutassi. Ma a quel tempo avevo scarti da asino balzano e obbedienze a dispetto.

C'era stato in verità anche un altro motivo che mi aveva portato a eseguire prontamente la sua richiesta, una gara di coraggio con me stesso. Ma come poteva sapere la poveretta che a quell'epoca il figlio era in guerra per il perfezionamento delle sue virtù eroiche proprio contro buio, vento forte di notte, traversata al buio del paese sotto nevicata e in solitaria?

Ero andato quindi ad aspettare mio padre alla fontana, che da quel lato del paese di sera segnava con l'ultimo lampione il confine visivo con la campagna, pregando fervorosamente che presto sbucasse fuori dal buio sulla sua cavalcatura, che immediatamente tornasse nel mondo dei vivi. Quando, finalmente, arrivò e mi vide infagottato e attaccato al palo della luce, mi tirò su in sella senza dir nulla, ma al ritorno a casa fece una partaccia a mia madre con parole che, per una volta, la trovarono senza risposta.

Bene: quella sera la situazione stava per precipitare sul versante dei musci lunghi quando arrivò a salvare la situazione della famigliola - io, una sorellina di quattro anni e un'altra di sei mesi - zio Giuseppe, il fratello più giovane di mio padre.

Con lui era sempre Pasqua, Natale e San Rocco. Ero segretamente, per non ingelosire gli altri parenti, infinitamente orgoglioso di questo zio. Nelle mie fantasie rappresentava ciò che anche mio padre avrebbe potuto essere - era o no suo fratello maggiore? - ma non poteva manifestare a causa delle tante preoccupazioni e difficoltà nel mandare avanti la famiglia. Capivo bene che l'aria incazzata era per mio padre una corazza e un'arma contro le preoccupazioni, uno specifico rimedio

The departure, Part One

How was experienced or, even better, how was felt the emigration by those people who remained at home?

In this story of the researcher Cristoforo Magistro, an eight-year-old boy answers in 1957 when he sees the most beloved of his uncles to Brazil, a country of which he barely knows the name. For him this is the loss of a person and of a special adult model, able to speak with children. He wants, therefore, that some magical event - such as the discovery of a treasure - can stop his uncle's departure and the family can remain united.

His uncle goes away and the child before, as the teenager later, will be given the task - you will see it in the second part - to write and read the letters to and from Brazil knowing every development of the event.

The plot has several developments. It begins, in a sense, from the end. This stratagem contributes to create a special atmosphere, a kind of nostalgic patina. It is in fact the nostalgia, the pain of the protagonist, a pain even dissolved over time, the main theme of the story.

We report the initial part showing the social and familiar environment of the protagonist and the narrator. Two new parts of the story will follow to this one.

Perhaps childhood really begins to end when an extraordinary event forces you to take note that the time does not stop. A child, in front of what he doesn't understand, would expect a suspension, a slowdown and, on the other hand, the tape of happening continues to flow indifferent to his amazement. Then he realizes that he needs to put a sign, a flag on something extraordinary, something that, even after countless years, says yes, yes this fact is precisely happened.

I planted my first flag in 1957, when I was eight, and even now, among many other flags, it is that one standing out and shaking all over.

And so?

It was an evening of December, and it had become dark for long, there was a stormy air and my father had not returned from the countryside, yet. (...) I was restless because I could feel the anxiety of my mother who was fighting with herself to order me to wait for my father at the village entrance. (...) That time - and it didn't often happen - I promptly executed her order and it surprised her; probably she had given her order to distract herself from the anxiety of the moment, and perhaps she expected me to do resistance or to refuse. (...) I went to wait for my father by that fountain, which on that side of the village, in the evening, marked with its last streetlight the visual border of the countryside, fervently praying that soon he could come out of the darkness on his horse and immediately come back to the world of the living. When, finally, he came and saw me bundled up and attached to the light pole, he pulled me out of riding without a word, but after returning home he scolded my mother with words that, that time, found no answer. That night the situation was worsening when, to save the situation of the little family - me, a little sister of four years and another one of six months - arrived uncle Giuseppe, the younger brother of my father.



Album di famiglia di Cristoforo Magistro

► come, per dire, lo erano il Ddt e la creolina contro le mosche – serviva a tenerle a bada e, sai mai, a sconfiggerle le preoccupazioni – ma avrei voluto che qualche volta anche lui scherzasse.

Ad ogni modo a quei tempi questo zio era l'unico adulto di mia conoscenza che riconoscesse ai bambini lo status particolare che loro è stato in seguito concesso, l'unico che ne sapesse la lingua e parlasse loro davvero. Per tutti gli altri i bambini erano poco meno che animaletti fastidiosi o, quando cominciavano a capire qualcosa, piccoli adulti. Lui aveva un ritmo straordinario nel parlare, nei gesti, nel ridere e non faceva passare un attimo senza riempirlo di scherzi, risate e attese d'altri scherzi, risate, cose buffe. Un incantatore! Era in realtà poco più di un ragazzo anche lui; avrà avuto allora diciannove-vent'anni, non so perché rifiuti ancora adesso di calcolarne l'età precisa.

Ad ogni modo aveva conservato quest'aria da ragazzo fino all'ultima volta che l'ho visto, quando andava già per i quaranta. E così era anche nel sogno terribile che ho fatto un anno fa e a seguito del quale ho dovuto prendere atto che è ormai inutile cercarlo. Nel sogno finalmente lo trovavo questo zio, mani in tasca, sigaretta incollata all'angolo della bocca, sorriso iromelancolico, ciuffo ribelle. Come da foto, come da mito e James Dean, al confronto, un chierichetto vile, grasso e pustoloso.

Stava – nel sogno – con le spalle e un piede appoggiato al muro bianco e scrostato di un grande edificio su una grande strada vuota in una città sconosciuta, e mi guardava mentre mi affrettavo verso di lui con uno sguardo come di rimprovero, ma neanche tanto, per il ritardo. Io correvo a braccia tese senza tuttavia riuscire a bruciare il tempo come avrei voluto e, quando finalmente stavo per raggiungerlo, un altro zio, che lui aveva fatto emigrare in Brasile, di cui nel sogno sapevo bene che era morto

da tempo, cercava di frapporti dicendomi di non toccarlo, che era inutile. Nel frattempo però io ero riuscito a toccarlo e lui mi era scivolato dalle braccia. Allora, finalmente, avevo capito.

Di nuovo sono andato troppo avanti, addirittura alla fine di questa storia.

Anche se sono passati più di quarant'anni, trovo difficile mettere in ordine cronologico dei fatti che continuo a rifiutare. Eppure, dicono, bisogna che le cose siano dette: per liberarsene, per capirle. Come se capire fosse tutto. Io vorrei solo che quella sera fosse accaduto qualcosa che avesse cambiato le sequenze di questo cattivo film neorealista. Che, ad esempio, mio padre



fosse tornato dalla campagna e fosse corso a svuotare sul tavolo una bisaccia di monete d'oro che rotolando per tutta la casa la riempissero di luce e tintinnii. E che avesse detto: "Oggi mentre scavavo una buca per gli ulivi ho trovato un tesoro. Adesso siamo ricchi e potremo vivere tutti insieme felici nella nostra favola." Mio padre nei momenti buoni era capace di creare sorprese con parole inaspettate e risolutive, di racconti sull'orlo del vero. Avrebbe ben potuto inventarla una storia così!

Ma le cose andarono diversamente, è inutile divagare ancora, torniamo al fatto.

Quella sera lo zio arriva, si mette a giocare con la mia sorellina in fasce, la tira su come un fagotto con braccia da cestista, mentre mia madre dice no, no ridendo, e lui continua con l'altra nipotina, una pallina rosa di quattro anni, che lancia al

soffitto e riprende fra i nostri ooh!

A me dice: ascolta, tu che sei grande. Domani parto, vado in Brasile. Preparo una bella casa grande per tutti. Poi mi venite a trovare. Capisco e non capisco, non so dov'è il Brasile, ma so che non mi porterà più al Bradano a fare il bagno in una pozza con la corda legata alla cintola dopo avermi fatto giurare di non dire nulla a mia madre. Sì, perché lui, fra maggio e settembre, era uno da bagni al Bradano e spesso portava anche me: per compagnia, per dissetare la mia voglia d'avventura, per spirito pedagogico.

Insisteva molto sul fatto che bisognava lavarsi e, sia detto senza ironia, era un rivoluzionario del sapone.

Anche in questo era una mosca bianca, poiché, diciamo francamente, nelle campagne delle fatiche e degli eroismi contadini e tutto ciò che vogliamo, non ci si lavava molto. Non c'era l'acqua in casa, certo; ma non c'era neanche la mentalità per farlo e a fare un bagno si rischiava una crisi d'identità, un momentaneo appannamento d'immagine. Quando si sentiva di qualcuno che ne aveva fatto uno vero, completo, nella tinozza della biancheria, era buona creanza chiedere se il bagnante se si era rimesso.

Eh vabbene. Nel frattempo riconosciamo lo zoccollo del nostro mulo, mio padre sta arrivando e lui scende ad aiutarlo a dissellare. Lo zio si è assunto il compito che spettava a me al ritorno di mio padre dalla campagna: porta la bisaccia; parlano fra di loro fitto fitto per pochi minuti. C'è poi qualche minuto carico d'imbarazzo, poi lo zio dice "Allora...", bacia noi bambini, abbraccia mia madre e guarda mio padre. In risposta, lui gli mette per pochi secondi una mano sulla spalla e gli dice che alla sua età lui era partito per la guerra. Non si capisce se sia per consolarlo, ma lo zio non ne ha bisogno, o per riaffermare il primato del sacrificio che tocca ai fratelli maggiori.

Io sto male a sentire queste cose e il tempo prima sospeso ora gocciola, cola a filamenti come moccio dal naso di un vecchio ammalato e senza speranze.

È tutto, ma dopo che il fratello è andato via, mio padre ha la faccia tirata. Dopo un pò si allontana, deve controllare il mulo dice ma quando torna ha una scintilla in più di rabbia e tristezza negli occhi.

Era un ragazzo gentile questo zio. Come non si usava in quegli anni, in quei paesi, nelle famiglie contadine. Mio padre, nelle sue frasi amare, lo chiamava il passeggiatore-piazze; qualche volta gli diceva che doveva esserci stato un errore di consegna alla sua nascita, che dovevano portarlo alla casa del principe.

Già allora non si emigrava solo per bisogno. I più giovani spesso partivano per cercare libertà, per emanciparsi dai padri, per entrare in una vita diversa, da film o da romanzo, o almeno per vederle da vicino poterle vite così. Perché il sud sottosviluppato, le campagne povere, non lo si ricorda mai, erano terre aride a cominciare dagli affetti. Le manifestazioni di sentimenti nei rapporti personali erano soffocate, considerate una debolezza da nascondere, deformate dai cerimoniali. Questo ragazzo era diverso anche in questo, sembrava che venisse da un film nel quale la gente si vuole bene e se lo dice, senza sdolcinature, ma se lo dice. ●

► With him it was always Easter, Christmas and San Rocco. I was secretly and infinitely proud of this uncle. (...) He was himself little more than a boy, too; he was nineteen-twenty years old. I don't know why even now I can't calculate the precise age...

However he had kept this boyish air until the last time I saw him, when he was already forty. And so it was also in the terrible dream I had a year ago and as a result of which I had to acknowledge that it is useless to look for him.

In the dream I finally find this uncle, the hands in his pockets, a cigarette glued at the corner of his mouth, a melancholic smile, a tuft of unruly hair. (...) In the dream he was with his back and one foot on the white and peeling wall of a large building on an empty street in an unknown town, and he was watched with a reproachful look for the delay, while I was hurrying toward him. I ran with outstretched arms, and when at last I was going to reach him, another uncle of mine, dead for long, tried to interpose and told me not to touch him because it was useless. In the meantime, however, I was able to touch him and he slipped from my arms. Then, finally, I understood.

(...) I would just like that night something had happened that had changed the sequences of this bad neorealist film. For example, my father had returned from the countryside and had emptied on the table a bag of gold coins that, rolling through the house, had been able to fill it with light and jingles. And he had said: "Today while I was digging a hole for the olive trees I found a treasure. Now we are rich and we all can live happily together." (...) But things went differently (...)

That evening his uncle arrives, he begins to play with my sister in swaddling clothes, pulls her up like a bundle with arms from basketball player (...). He tells me: listen, you are bigger. Tomorrow I'm leaving, I'm going to Brazil. I'm going to prepare a nice big house for us. Then you are going to come to visit me.

I don't understand very well, I don't know where is Brazil, but I know he won't be able to bring me to Bradano to swim in a pool with the rope tied to his waist after making me swear not to say anything to my mother. (...) There are few embarrassing minutes, then my uncle says "So ...", he kisses the children, hugs my mother and watches my father. In response, he puts for a few seconds his hand on the shoulder and tells him that at his age he had left for the war. (...) I feel sick to hear these things, and the time before suspended, now drips, like the snot from the nose of a sick old and hopeless man.

That's all, but after his brother went away, my father's face was stretched. (...) Even then you do not emigrate just for need. Younger people often leave to seek freedom, to free themselves from their fathers, to have a different life, the life of a movie or of a novel, or at least to see it up close. Because the underdeveloped South, its poor countries, were arid lands, starting from the affections. (...) This boy was different, he seemed to come from a film in which people love, and express their feelings, without affectations. (K. M.)